

ben moltissimi milioni pel suo esercito; tale ingente somma è stata presso a che perduta per quelle provincie; perocchè, senza giustizia distributiva, fino le scarpe ed i cappotti si mandano colà da questi depositi centrali! Gli appalti, le maggiori aste per fornimento della nostr'armata fannosi altrove! Quindi in Napoli fabbriche di panni, venditori, artieri, operai in rovina!

Una seconda causa di miseria, sebbene non proveniente dai falli del Ministero, gli è la mancanza quivi del Governo, dei principi e famiglia reale; dei ministri esteri; dei Ministeri ed amministrazioni principali; non che la mancanza dei nobili non patrioti e seguaci del tiranno, che sonosi di colà allontanati.

A questi difetti però era dovere imperantissimo pel Governo provvedervi altramente e con prestezza! Il Ministero vi ha sopperito forse, dando colà lavoro e pane? No! Vi ha create nuove risorse, nuove industrie, ecc.? No! Vi ha portato ed installato in Napoli, come pur si fece per Milano e Firenze, una grande, ricca e nobile amministrazione, la quale, oltre al soddisfare all'amor proprio di quei paesi, apportasse altresì soccorsi di danaro, di commercio, ecc.? No, sempre no! Toglieva e disfaceva invece! Egli non seppe far altro che *demolire!* Tutto, tutto *distruggere*; niente, niente *edificare!*...

Gli errori del Governo, la miseria cagionata da cangiamenti, necessari alcuni, intempestivi altri, han generato il malcontento; hanno partoriti gli avvenimenti che oggi deploriamo. Mettono in pericolo quella concordia, quella unione che è tanto necessaria per andare al Campidoglio, per riscattare la regina delle lagune, per formare l'Italia una, forte, indipendente, sotto la nobile e gloriosissima insegna sabauda.

De' nostri errori, delle nostre discordie ne hanno saputo e ne sapranno ben trarre profitto i nostri nemici, se noi non vi provvediamo, i nemici delle nazionalità, delle libertà e della civiltà.

Gli errori di una parte politica giovano all'altra. Sempre, sempre così s'è visto. Spesso, per volersi con troppo ardore inoltrare, si oltrepassa la meta; si disserva la propria causa, per servire quella degli avversari. Così parmi essere avvenuto, o signori, nel nostro caso.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre a questa nobilissima Assemblea, parmi dovessero prendersi i seguenti provvedimenti.

Primamente, finirla all'intutto col passato, con i borbonici. Circondarsi, al dire dell'onorevole nostro presidente, di uomini onesti e di spechiata fede politica, senza distinzione di parte, purchè questi amassero l'Italia, rispettassero il Governo proclamato dalla nazione. Moralizzare in tal guisa prontamente il paese, apportarvi la concordia, la forza.

In secondo luogo, parmi che sarebbe d'uopo che le quattro divisioni a formarsi de' volontari, i nuovi reggimenti siano formati, equipaggiati ed installati nelle provincie meridionali.

Per terzo rimedio, finalmente, sarebbe desiderabile che

que' pubblici lavori, le tante e tante fiute promesse e ripromesse dal Ministero, si effettuassero una volta.

Qui pure parmi luogo opportuno il dire che sarebbe cosa lodevole, se i signori ministri si facessero a pregare il nostro augusto Monarca di beare con i reali principi, di quando in quando, colla loro augusta presenza quelle desiderose ed affettuose popolazioni; in seno alle quali sonovi pure tante cospicue e splendide reggie, che ora si veggono deserte, derelitte ed abbandonate.

In una parola, il Governo deve iniziare una nuova politica interna veramente italiana; cioè non gretta e d'impicciolamento, non irritante, non di sospetti e di esclusivismo; ma invece una generosa, franca, giusta, riparatrice e moralizzatrice.

Così solo potrassi raggiungere quella tanta sospirata concordia raccomandata da tutti gli egregi oratori che mi hanno nobilmente preceduto.

Finisco, o signori; non voglio ulteriormente abusare della vostra pazienza, facendovi da ultimo osservare, che i dolorosissimi casi di Napoli sono gravi, anzi gravissimi; le nostre famiglie, i nostri cari sono in gravi ed imminenti pericoli! I nostri genitori, le nostre mogli, i nostri figli aspettano da voi un salutare ed energico provvedimento! Guai se la Camera non ascoltasse la loro voce! I legittimisti, i carlisti, i papisti; insomma quanto vi ha del vecchio dispotismo, di sozzura della tirannide, tutta la reazione europea sceglieva per estremo campo di battaglia le infelici provincie napoletane. Questi ribaldi vogliono trarre partito dall'ignoranza, dalla superstizione, dallo stesso abbruttimento delle masse impiantato dal Borbone; dal malcontento, dal malessere, dal discentramento prodotto dalla soppressione intempestiva della luogotenenza, onde darci battaglia. Noi dobbiamo accettarla, o signori, per farla una volta finita con costoro, con la santa sede, facendo appello a tutte le forze vive e generose del paese. Io non sarei alieno anco, ove il Governo il giudicasse necessario, come mi pare che ne sarebbe il caso, di mandare colà un alto commissario con pieni poteri. Le nostre leggi, o signori, sono impotenti; esse non sono per i ribaldi ed i masnadieri!... In questi supremi momenti, quando il Ministero godesse la fiducia della Camera, questa non gli negherebbe, a mio credere, i pieni poteri all'uopo. *Salus publica suprema lex est.*

PRESIDENTE. Prima di sciogliere l'adunanza, avverto che il presidente del Consiglio ha annunziato che prenderà la parola all'aprirsi della tornata di domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno della tornata di domani:

Seguito delle interpellanze al Ministero intorno alla questione romana ed alle condizioni delle provincie napoletane.